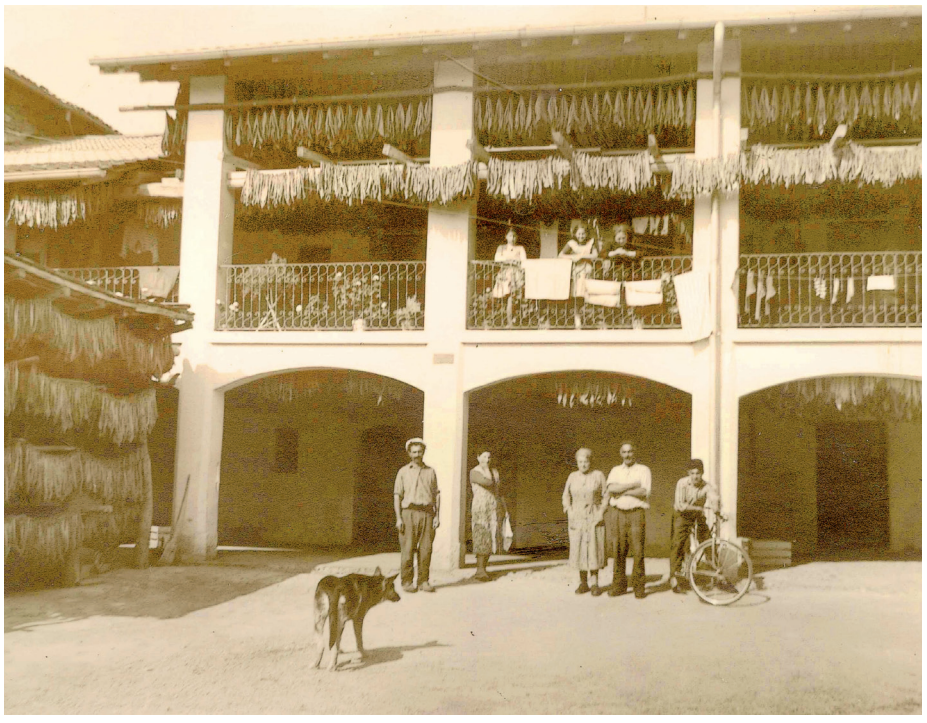
Ma ben presente nella mente di chi la praticò e che salvò molte famiglie contadine

Tabacco: una coltura scomparsa

• Oggi è la vigna a contraddistinguere, con qualche rettangolo di granturco a far da comparsa, quel che resta del paesaggio agrario del Mendrisiotto. Fino agli anni Settanta dello scorso secolo, padroni assoluti erano il granturco e il tabacco, coltivazione quest'ultima che, come detto da un interlocutore, *salvò molte famiglie contadine*. Coltura del tabacco ormai scomparsa, ma ancora ben presente nei ricordi di chi l'ha vissuta in prima persona. Ad alcune di queste memorie, complementari fra loro, diamo voce per ricordare le tappe essenziali nella sua coltivazione.



Da sinistra: l'essiccazione del tabacco - paesaggio della stagione del tabacco circonda i nuclei di Stabio e di San Pietro (foto aerea 1943).

Mario Robbiani (1941), sanpietrino DOC e meglio conosciuto come Mareta, fin da bambino ha seguito le varie fasi nella produzione del tabacco.

Furono il nonno e il papà ad avviarmi a questa attività quando frequentavo ancora ***le scuole elementari***. ***Il tabacco****, pur non essendo difficile da coltivare,* ***necessitava di molte cure****. In autunno si* ***concimavano*** *i campi col letame solido, evitando di spargere la parte liquida perché dannosa. Con l'arrivo della primavera si procedeva a dissodare i terreni, ancora con* ***l'aratro*** *trainato dai buoi, fin quando lo zio acquistò un trattore. Tutti i lavori venivano fatti molto presto il mattino. Mi capitava di alzarmi anche alle cinque, prima di andare a scuola; quando l'attività era al massimo, le giornate terminavano ancora lavorando nei campi. All'aratura seguiva il lavoro di* ***spianatura*** *dei terreni che veniva fatto con la "spiana" di legno, ossia un asse con delle frasche sul quale il papà saliva per tenerle ferme, attaccandosi con una mano ad un'asta posta sopra la "spiana" per non perdere l'equilibrio. Una volta salito, si facevano partire i buoi - da me trainati - per pareggiare il terreno.*

In un secondo tempo alla "spiana" in legno ne subentrò una in ferro. In maggio, il campo era pronto per accogliere le piantine, acquistate all'orticola di Mezzana. Noi ragazzi ***le depositavamo nei solchi*** *ricavati dal papà con un "rastrellone". Le donne, che ci seguivano col "cavic", le* ***piantavano****; ai ragazzi spettava ancora l'ultimo lavoro:* ***bagnarle****. Assieme alle piante purtroppo cresceva anche l'erba che soffocava le radici. Allora con la "****sapadura****" (attrezzo a forma di piccolo aratro con delle punte a freccia) trainata dal bue o dal cavallo, si rimuovevano le erbacce. Durante la crescita, la peggior nemica dei coltivatori di tabacco era la* ***grandine*** *che, rovinando le foglie, diminuiva di molto il loro valore. Il raccolto, in tre fasi, si faceva tra agosto e settembre. Dapprima si staccavano le foglie più in basso ("dré tèra"), giallastre, facendo attenzione a non rompere le nervature; nel contempo si cimava la pianta e si toglievano le nuove foglie ("i fiöö") affinché le altre crescessero rigogliose. Col secondo raccolto si procedeva allo stacco di quelle a metà, la parte preponderante ("quel bel"). Per finire si coglievano le foglie più in alto ("quii da scima"), dalle dimensioni ridotte che maturavano per ultime. Queste operazioni insudiciavano molto gli abiti e le mani che si ricoprivano di una patina nera attaccaticcia; le pulivamo strofinandole con un pomodoro maturo. Una volta raccolte le foglie e depositate nel porticato, si cernevano, poi iniziava la* ***filatura****, fatta, nella maggior parte dei casi, dalle donne e dai bambini. Le foglie, di grandi dimensioni, erano infilate a mano, un lavoro di pazienza e abilità, utilizzando un lungo ago ricavato dalle stecche - quelle a sezione rotonda che da una parte hanno un foro per infilarvi dello spago - di un vecchio ombrello. Si ottenevano le filze (o ghirlande) appese per l'essiccazione nella lobbia o fra una trave e l'altra del tetto.* ***L'essiccazione*** *andava tenuta sotto controllo: giornate troppo piovose o di vento secco potevano rovinare tutto il raccolto. Poi arrivarono gli essiccatoi che permettevano al lavoro di proseguire più rapidamente in un luogo più arieggiato e protetto. Una volta essiccato, il tabacco veniva* ***imballato*** *e poi consegnato alla ditta Polus a Balerna. Per fare questo lavoro, il tabacco - per evitare che si screpolasse o sgretolasse - doveva avere una certa percentuale di umidità. Il trasporto avveniva dapprima con un carro trainato dai buoi, poi con l'autocarro del signor Frangi. Le date di consegna venivano stabilite dalla Polus, la prima, fin quando fu in uso la mezzadria, ancor prima della festa di San Martino*[1]*, in maniera che i contadini potessero disporre dei denari per pagare l'affitto dei campi o della masseria. Se la* ***consegna*** *andava per le lunghe, a mezzogiorno si pranzava al ristorante Rana e, con una buona risottata e una bottiglia di vino, si attendeva il momento. Le balle erano controllate da "scrutatori" che le valutavano una per una. Il prezzo al kg variava dai 4 ai 5 fr; se il contenuto di una balla era perfetto dichiaravano "****tombola****", aggiudicando il valore massimo che variava dai 5.50 ai 6 fr. L'ultimo lavoro che si eseguiva nel campo consisteva nel tagliare i fusti del tabacco ("mergasc") che si lasciavano seccare prima di bruciarli. In seguito fu imposto di fresare i fusti sotto terra, penso a causa della peronospora che aveva cominciato a diffondersi. Quando la peronospora*[2] *peggiorò, la ditta Polus, per combatterla, mise a disposizione di pochi agricoltori dei soffiatori per irrorare con un prodotto specifico tutti i campi di tabacco. Fu tutto inutile e negli anni Ottanta la coltivazione del tabacco nel distretto terminò. A San Pietro l'ultimo coltivatore fu Luigi Plebani.*

Anche Gianni Gerosa (1954), come molti figli di contadini della sua generazione, ha passato buona parte del tempo libero a lavorare nei campi di tabacco.

La mia famiglia viveva in una ***fattoria a Brusata di Novazzano*** *di proprietà della famiglia Frieden*[3] *così come molti dei terreni coltivati. Quella del tabacco è stata una coltivazione che salvò, seppur temporaneamente, molte famiglie contadine. La nostra era un'azienda, come altre, a conduzione familiare - tutti i membri erano coinvolti e non vi erano operai da pagare - e* ***il tabacco*** *rappresentava* ***la maggiore entrata****. In primavera era la famiglia Dolfini, con noi confinante, a occuparsi dell'aratura e dell'erpicatura in quanto proprietaria degli attrezzi meccanici adatti. Le piantine le acquistavamo inizialmente presso l'orticola Mauri di Roggiana, poi dal vivaista Ballerini di Brusata.* ***Un grande problema era quello della grandine****. Non tutti potevano permettersi un'assicurazione. La mia famiglia ne stipulava una che prevedeva un costo del 18 – 20% (se si assicurava per 10mila fr, il costo era 1800 fr./2000 fr). L'affitto veniva pagato a San Martino e fin verso la metà degli anni Sessanta esisteva ancora qualche forma di mezzadria, in quanto una parte dell'uva prodotta dovevamo consegnarla all'amministratore della tenuta Settimio Tarchini, cognato del proprietario. Le filze venivano fatte essiccare sotto-gronda o appendendole alle travi del tetto. Più tardi fecero la loro comparsa gli essiccatoi, in parte sussidiati. Ne possedevamo uno vicino a casa, lungo una ventina di metri con due campate. Poi ne arrivò uno a 4 campate, capace di contenere fino a 2000 filze. In certe stagioni c'era così tanto raccolto che gli essiccatoi dovevano essere svuotati per far posto ad altre collane. La consegna delle balle avveniva alla Polus dove, dopo la pesatura, ad ognuna veniva attaccato un cartellino col numero assegnato e il peso. Successivamente si procedeva alla* ***misurazione dell'umidità****. A questo punto entrava in gioco la* ***commissione, composta da tre persone*** *- una delle quali era mio papà, in rappresentanza dei produttori - preposta a stabilire il prezzo. Davanti ai tre che rappresentavano la Polus, l'Unione Tabacchi e i produttori, le balle venivano scomposte e il tabacco valutato. Se il proprietario non era soddisfatto si poteva discutere per trovare un accordo. Il compenso fino agli anni Cinquanta avveniva in contanti, poi con assegni bancari o bonifici. Le foglie di tabacco erano poi sfilate, ri-essiccate in un forno per ridurre l'umidità fino al 5% e infine ri-umidificate per farle fermentare. Il prodotto era così pronto per essere spedito alle fabbriche di tabacchi e di sigarette. Il primo caso di* ***peronospora*** *in Ticino si verificò proprio in una nostra coltivazione. Scoperta la malattia, tutte le piante infette dovettero essere estirpate. In una seconda fase, la Polus fornì degli* ***atomizzatori****. Mio papà, oltre alle sue piante (negli anni di grande produzione arrivarono fino a 40 mila), irrorava anche quelle di altri produttori. Inizialmente non si usavano mascherine protettrici (solo più tardi vennero fornite) e la morte del papà a soli 66 anni si può forse anche imputare alla grande quantità di sostanze nocive inalate.*

Le filze.

I fratelli Adriana (Dada) e Bruno (Büne) Maspoli pure loro da ragazzi erano impegnati nella coltivazione del tabacco. *I bambini venivano portati nei campi già da piccoli e man mano aiutavano nei lavori, già all'età dell'asilo,* dice Dada. Ricorda poi il lavoro di infilatura e i racconti che ogni tanto (e in questo caso le donne abbassavano la voce) diventavano pettegolezzi e un vero mistero per i più piccoli. Büne aggiunge che per evitare la morte precoce delle piantine, se si prevedevano gelate notturne, le stesse venivano avvolte in un giornale. In autunno, dopo la consegna del tabacco, inevitabile era la sosta in uno dei ritrovi pubblici poco distanti dalla Polus (Rana, La Passeggiata, Americano). Nel contempo, le donne erano ansiose di rivedere i loro mariti tornare col portamonete gonfio dei soldi intascati, che significavano molto per il budget familiare.

Osvaldo Ortelli (1939) ricorda che accompagnava spesso il papà, coltivatore nel dopolavoro, alla consegna del tabacco. Uno dei componenti la Commissione di stima era soprannominato *ul Maneta*, che stava a significare "mi ripulisce per bene sul guadagno", in quanto declassava sempre più degli altri il valore del tabacco. Si sentiva dire *Fa tenziun che ghè ul Maneta in cumissiun*. Non tutti i giorni era presente, pertanto i piccoli coltivatori quando venivano a sapere della sua assenza si affrettavano a portare le loro balle.

Servizio a cura di Guido Codoni

Qui sopra Il tabacco viene infilato; nell'immagine a sinistra il fiore del tabacco.

NOTE

1. San Martino corrispondeva in molti luoghi alla scadenza dei contratti agrari, data nella quale il proprietario poteva non rinnovare e dare la disdetta alla famiglia del mezzadro. Era scelta tale data perché in genere erano stati terminati i lavori dei campi, in particolare la semina, prima del riposo invernale. Il mancato rinnovo del contratto si risolveva in un vero e proprio trasloco per tutta la famiglia, che caricate le poche cose su un carretto o su un barroccio trainato dai buoi, era costretta ad andarsene. Da noi questo uso rimase in vigore fin dopo la metà del secolo scorso per quanto riguarda i campi da coltivare.

2. È una muffa a provocare la malattia che può colpire le piante in qualsiasi momento del loro sviluppo.

3. Jakob Frieden gestì col fratello Otto una fabbrica, fondata nel 1919, specializzata nella fabbricazione di pietre fini per l'orologeria. Negli anni Cinquanta dava lavoro a circa 200 operai. La fabbrica è tuttora in attività ma per la lavorazione di rubini e zaffiri per tecnologie all'avanguardia.